

Brianza

Mortza

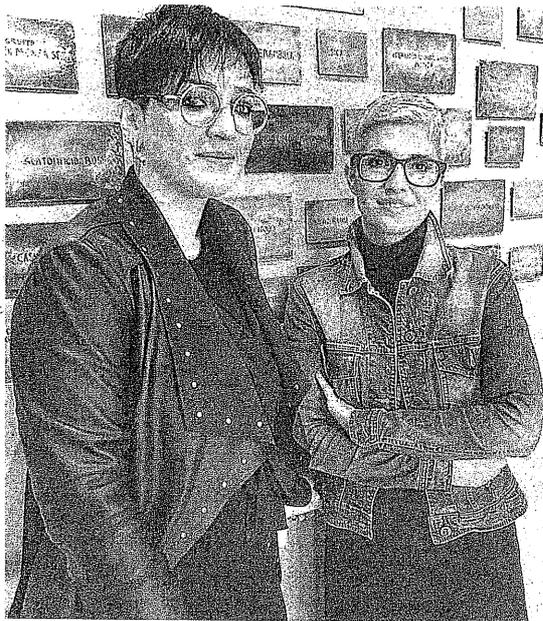
Angeli custodi per malati e famiglie

Lo sportello che aiuta pazienti e i loro parenti per l'assistenza dopo diagnosi di gravi malattie degenerative

MONZA
di **Barbara Apicella**

Quando per la scienza non ci sono più speranze crolla il mondo addosso e ci si chiede: adesso che cosa facciamo? Una domanda che si pone, non solo il malato, ma anche i suoi familiari: dove andare, a chi chiedere, che cosa chiedere. Questi ai quali, per ottenere una risposta, bisogna bussare a diverse porte: medico di famiglia, assistente sociale, Ats, sindacati, tribunale, mondo del volontariato. Con una grande perdita di tempo e di energie sottratte al familiare bisognoso, e una mente spesso non abbastanza lucida per gestire la situazione.

Domande che ogni giorno ricevono le tre assistenti sociali dello sportello "E adesso che cosa faccio...", servizio gratuito offerto dalla cooperativa La Meridiana per fornire risposte concrete a chi, dall'oggi al domani, riceve diagnosi di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica), malattie in fase terminale, demenza, Alzheimer o stato vegetativo. Attivo da tre anni lo sportello è diventato un importante punto di riferimento trasformando le operatrici in navigatrici del territorio, oltre che angeli custodi dei parenti. In tre anni sono circa 250 le richieste giunte, domande tra le più disparate: da informazioni sui servizi, a chi rivolgersi per ri-



Le assistenti sociali Sara Zambello e Marta Consonni dello sportello "E adesso che cosa faccio..."

cevere sostegno economico, che cosa fare in caso di tutela di una persona incapace di provvedere ai propri interessi, capire se i presidi ci spettano o meno, a chi rivolgersi per assumere una badante, come fare per abbattere le barriere architettoni-

L'ATTIVITÀ
Circa 250 persone si sono rivolte al servizio gratuito offerto dalla Cooperativa la Meridiana

che nel bagno, come richiedere un letto. «Dopo la diagnosi i parenti non sanno che cosa fare e come orientarsi nei meandri della sanità e della burocrazia - spiegano le assistenti sociali Sara Zambello e Marta Consonni -. Soprattutto per le patologie più gravi come la Sla, oppure lo stato vegetativo».

In quest'ultimo caso in Lombardia esiste la Dgr 6620/2007, che prevede una serie di diritti e servizi a chi, in uno stato di autosufficienza, in seguito a un evento traumatico si ritrova in uno stato vegetativo: ricovero in ospedale, assistenza in un centro di riabilitazione fino a 180 giorni e poi test di valutazione neurologica per verificare se il malato ha diritto ad accedere gratuitamente alle strutture di assistenza, a prescindere dall'età e dalle condizioni economiche. Quando la risposta è negativa la famiglia non sa che cosa fare. «I familiari non sanno districarsi nel linguaggio sanitario e burocratese - precisa Sara Zambello -. Vogliono capire i loro diritti, quello che possono fare, se sul territorio esistono servizi dedicati». È proprio questo il compito delle assistenti dello sportello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è il progetto "Incontro a te"

Un'attività che si occupa di 26 persone a livello ambulatoriale

Per andare in contro alle esigenze dei familiari dei malati di Alzheimer la cooperativa La Meridiana ha attivato il progetto "Incontro a te". Un servizio di accompagnamento e di supporto che ad oggi vede la presa in carico, a livello ambulatoriale, di 26 persone. Un servizio che, senza volersi sostituire a quelli già attivi, vuole offrire una valida alternativa al ricovero in Rsa con interventi domiciliari e attività settimanali in ambulatorio offrendo un percorso di assistenza personalizzato in base alle esigenze del malato anche con attività motorie, di ginnastica mentale, di incontro e di laboratorio artistico. Anche il caregiver ha costante formazione gratuita, partecipazione a gruppi di auto mutuo aiuto o direttamente con lo psicologo e terapia occupazionale.

B.Ap.

Dieci anni ad asciugare lacrime e regalare sorrisi

La storia della brasiliana Carolina Menezes per tanto tempo accanto ai terminali

MONZA

Per dieci anni ha vissuto quotidianamente a contatto con la morte portando aiuto, sollievo, sorrisi e ascolto ai malati terminali. Un lavoro, intenso quello svolto da Carolina Menezes, 40 anni, brasiliana che da 14 vive in Italia. Carolina al suo Paese era impiegata in tribunale, un impiego prestigioso che a 26 anni ha lasciato dopo aver trovato l'amore in Italia. Qui in Brianza ha svolto diversi mestieri (barista, cameriera, tata...) poi la decisione di iscriversi a un corso per diventare Oss (operatore socio sanitario) e l'impiego in una cooperativa. «Assistevò i malati terminali - racconta -. Non è sta-



to facile. Non li trattavo da malati, ma da persone con le quali parlare, confidarsi, ridere e accogliere i loro momenti di sfogo e di rabbia». Quando la malattia era in uno stato molto avanzato la comunicazione avveniva in modo diverso. «Anche con gli occhi - prosegue -. Un semplice

sguardo che spiegava più di mille parole». Tante le persone che Carolina ha seguito e che oggi non ci sono più: uomini e donne, giovani e anziani, madri e nonni. «Ho contato fino a cinquanta pazienti - prosegue -. Poi ho smesso di contare. Ricordo la storia di una giovane mamma: andavo da lei alle 5 del mattino per aiutare il marito a lavarla. O ancora con Maria Teresa amavo fare le parole crociate: per me era come una mamma, l'ho assistita anche quando è stata trasferita in hospice restando parte della famiglia anche dopo la sua morte».

Un lavoro intenso che Carolina, ad un certo punto, ha deciso di abbandonare: troppo impegnativo dal punto di vista emotivo. «Lavorare tutti i giorni a contatto con la morte e la sofferenza non è facile - conclude -. Adesso mi sto per laureare in gestione delle risorse umane».

B.Ap.